

**ISTITUTO SALESIANO
MACERATA**



Macerata, 26 Maggio 1973

Carissimi Confratelli,

il 19 Maggio u.s. Sabato sera, mentre il nostro Istituto era in piena attività per la presenza contemporanea, insieme ai nostri ragazzi interni, di un raduno di Oratoriani, di un'assemblea di Coperatori ed EX Allievi e di una manifestazione sportiva cittadina, nel silenzio della sua cameretta, per un improvviso attacco del male che da mesi lo aveva colpito, rientrava nella Casa del Padre il Confratello

DON OLINTO CALUSSI
di anni 57

La sua morte, per usare una frase cara al Papa Pio XI, fu repentina ma non improvvisa, sia perchè il male di cui soffriva da mesi il Confratello non lasciava speranza, sia per la progressiva consapevolezza dell'imminenza della fine che si era maturata, come frutto di Grazia, nel suo animo ben disposto.

Don Olinto era stato colpito più di sette mesi fa, all'improvviso, da un infarto che si rivelò subito di così vaste proporzioni da imporre il suo ricovero presso il Centro Cardiologico di Ancona dove rimase per tre mesi, sorvegliato giorno e notte anche per mezzo di apparecchiature elettroniche. Nel luogo stesso di cura subì un secondo attacco del male che produsse un aneurisma dal quale risultò ancor più aggravata la sua situazione.

Quando tornò a casa era l'ombra di se stesso; trascorse ancora un mese in clinica e poi, dietro sua insistente richiesta, rientrò nuovamente a casa; dopo qualche settimana, la fine.

L'esistenza di Don Calussi è tra le più lineari che si possano pensare: la sua vita salesiana ha, come punti determinanti la Prima Professione nel '35, gli Ordini Sacri a Macerata nel '45 e la sua attività di lavoro nell'Ispettorato dove esercitò le cariche di Catechista, di Consigliere e di Prefetto.

La casa del suo cuore penso sia stata proprio Macerata: qui aveva fatto il tirocinio, qui era diventato prete, qui era tornato ripetutamente, qui aveva tanti Ex Allievi e tanti ricordi. Da qui il Signore lo ha richiamato a Sè.

C'è però come un prologo alla sua vita salesiana che è, a mio giudizio, determinante per comprendere tanti aspetti della sua personalità religiosa.

Anzitutto, la sua famiglia: una nutrita schiera di fratelli affezionati, educati dai Genitori ad una religiosità genuina e robusta, semplice e profonda, propria della gente dei campi; schiettezza e buon senso, arguzia e intuizione sono poi una caratteristica dei bravi toscani: infatti la famiglia Calussi abita a Montecchio di Cortona, in provincia di Arezzo.

Soprattutto però fu un provvidenziale incontro quello che decise della sua vocazione e plasmò i suoi connotati salesiani. Un suo compaesano, il Coadiutore Angelo Valeri, era Segretario del nostro indimenticabile Vescovo, il Servo di Dio Mons. Luigi Olivares. Il bravo Coadiutore portò con sé il nostro Olinto nell'Episcopio di Sutri in qualità di piccolo inserviente, anche perchè conosceva le sante abitudini del suo Vescovo che inviava poi all'Aspirantato di Genzano questi ragazzi, pagando per essi la retta.

E' Don Calussi stesso che racconta, in una sua deposizione come si svolgeva la vita nell'Episcopio e gli esempi che rimasero indelebilmente impressi nel suo animo aperto e recettivo.

La riportiamo quasi per intero a comune edificazione:

« . . . fin dal principio rimasi impressionato dal tempo che S.E. passava in preghiera davanti a Gesù Sacramentato.

Tutto si svolgeva con regolarità di orario: Meditazione, S. Messa, lettura spirituale, recita del Santo Rosario. Queste pratiche erano fatte in comune col Sig. Valeri, inoltre passava ancora molto tempo davanti a Gesù.

Viveva i Regolamenti delle Case salesiane . . . Vitto modesto, nessuna ricercatezza. Il menù era quello solito delle Case salesiane. Non faceva mai banchetti e non aveva mai invitati a mensa se non i predicatori della città. Digiuno al Venerdì e alla Quaresima.

Non usciva mai a passeggio, ma solo per ministero. Riceveva tutti. Nessun visitatore partì scontento o insoddisfatto.

Era sempre di carattere aperto, dolce disinvolto e riservato.

Amante della povertà, portava abiti modesti . . .

Si prestava volentieri per il Ministero pastorale, andando a predicare nelle parrocchie più povere . . .

Dopo un anno fui invitato a Genzano di Roma per l'Aspirantato e S.E. pagò per me la retta e tutte le spese per quattro anni, fino al Noviziato »

La maggior parte di queste note caratteristiche la vediamo riprodotta nel nostro Don Olinto, in particolare la precisione nell'orario, la fedeltà alla Regola, la disponibilità a tutto e a tutti, la sollecitudine nel ministero pastorale, lo spirito di lavoro.

Ma è soprattutto la povertà quella che mi sembra la sua virtù principale. Don Calussi a questo proposito era attentissimo ed esigentissimo, con sè prima e anche con gli altri. Basti dire che quando, dopo la sua morte, sono andato insieme al Vicario a cercare qualche oggetto che potesse essere lasciato come ricordo ai Familiari, non ho trovato letteralmente nulla, tranne un modesto orologio da polso, che potesse servire allo scopo: Don Calussi aveva solo gli effetti strettamente necessari (modestissimi e usatissimi) e qualche libro che serviva per l'insegnamento: nullo altro.

Mi sembra allora che l'elogio più bello, e anche il più attuale se si vuole, il più « conciliare » e salesiano, sia proprio questo: Don Olinto fu un Religioso veramente ed effettivamente povero.

Nè questo elogio è limitato alla volontaria mancanza di beni materiali, perchè la sua era povertà di distacco da ogni cosa; dal successo, dal prestigio, dal riconoscimento degli uomini, dal suo interesse personale, dalla vita stessa che egli sapeva di dover lasciare a brevissima scadenza.

I Confratelli di questa Casa che gli sono stati affettuosamente vicini distribuendosi i turni di veglia notturna per non lasciarlo senza assistenza quando era in clinica, si può dire lo abbiamo veramente « scoperto » proprio durante la sua malattia: è un'ulteriore prova della bontà di D. Calussi che si manifestava nei momenti decisivi e significativi dell'esistenza, attraverso quelle virtù che per essere troppo « comuni » non colpiscono i nostri occhi miopi e distratti.

Ma Dio che « sa quello che c'è nell'uomo » teneva certamente in serbo per il suo Ministro tutto questo prezioso cumulo di meriti per il momento dell'incontro con Lui: alla Sua paterna Misericordia affidiamo il nostro Don Olinto e « davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa » (1 Gv. 3, 19).

La Vergine Ausiliatrice, che lo ha chiamato a sè di sabato e nella sua novena voglia maternamente accompagnarlo alla presenza del suo Figlio divino.

Son certo, carissimi Confratelli, che anche voi vorrete associarvi al nostro fraterno suffragio: fin d'ora tutta la nostra Comunità ve ne ringrazia di cuore.

Aff.mo in Don Bosco
Don Giorgio Pieri
Direttore

